

Convegno Internazionale di Pastorale Vocazionale

Intervento del Sig. Dante Vannini Presidente dell'International Serra Club

20 ottobre, Ore 13:00

Introduzione

Eminenza Reverendissima, Eccellenze, Monsignori e Reverendi Sacerdoti, giunga a tutti voi, riuniti in questa importantissima assise congressuale, il saluto mio e di tutti i serrani del mondo che mi onoro di rappresentare quale Presidente Internazionale.

S. E. il Cardinale Stella ha per il nostro movimento un'attenzione che supera di gran lunga i nostri scarsi meriti e ci dà questa preziosa occasione di rendere presenti i laici coinvolti nella Pastorale Vocazionale, di essere conosciuti e di apportare il nostro modesto contributo alle riflessioni che animano quello che, grazie al graditissimo invito ricevuto, posso chiamare con gioia il nostro convegno.

Il nostro movimento si ispira e prende il nome da Junipero Serra, Missionario francescano spagnolo conosciuto come l'Apostolo della California, da lui evangelizzata nel corso del 1700, fondando, da San Francisco a Los Angeles, quelle che oggi sono fra le principali metropoli della costa orientale degli Stati Uniti, nazione che le onora fra i padri della patria. Proprio a Washington, nel settembre 2015, ero presente, con tanti serrani provenienti dai cinque continenti, alla Canonizzazione di San Junipero molto voluta da Sua Santità Papa Francesco durante la sua visita apostolica in America.

Vocazione e missione del laico

Proprio dalla spiritualità di San Junipero, Missionario sulla frontiera dell'evangelizzazione, voglio partire per la riflessione che mi è stata affidata sul ruolo dei laici nella Pastorale Vocazionale. Di mestiere, nella vita, ho sempre e solo fatto il dirigente d'azienda, girando il mondo come ora, per il Serra, continuo a fare; perdonerete se i miei concetti non avranno troppa dottrina. Vi assicuro, però, che vengono dal mio cuore e derivano dalle mie esperienze.

San Junipero era un consacrato ed un missionario: "Vocazione" e "missione" sono come due facce di una stessa medaglia. Non si ha, nella Chiesa, "vocazione senza missione" e "missione senza vocazione". L'una e l'altra si richiamano a vicenda e l'una diventa verifica dell'altra. "Dio chiama me e manda me – affermava Giovanni Paolo II e ripeteva Benedetto XVI- come operario nella sua vigna: chiama me e manda me a lavorare per l'avvento del suo regno nella storia¹".

Ed è davvero interessante, dal punto di vista della formazione dei laici, riprendere coscienza non solo della stretta correlazione tra vocazione e missione, ma della

¹ Giovanni Paolo II, *Esort. Apost. Chirstifideles Laici* (30 dicembre 1988), 58.

personalizzazione di questa duplice e unica “identità” nella vita del cristiano: la vocazione è missione personale.

Ruolo del laico nella Pastorale Vocazionale

L'intuizione conciliare, che tutta la comunità cristiana ha il dovere di dare incremento alle vocazioni², trova una esplicita traduzione nella responsabilizzazione dei laici in questo servizio ecclesiale così urgente ed essenziale per la Chiesa stessa: “tutti dobbiamo sentire la responsabilità di favorire il sorgere e il maturare di vocazioni specificamente missionarie, sia sacerdotali e religiose sia laicali”³. Come i fedeli laici possono realizzare questo servizio di animatori vocazionali?

Il fedele laico deve, anzitutto, essere disponibile all'impegno a scoprire la propria personale vocazione e missione, ascoltando con prontezza e disponibilità la Parola di Dio e della Chiesa; deve pregare, frequentare i Sacramenti, meditare la Parola di Dio e mettere al servizio della propria fede i doni e i talenti ricevuti nelle diverse situazioni sociali e storiche entro cui è inserito. Un siffatto itinerario di formazione dei fedeli laici è, di per sé, un vero e proprio itinerario vocazionale.

A tutto ciò deve conseguire nel laico la coerente testimonianza della propria specifica vocazione e missione: “già sul piano dell'essere, prima ancora che su quello dell'agire, i cristiani sono tralci dell'unica feconda vite che è il Cristo. Sul piano dell'essere non significa solo mediante la vita di grazia e di santità... ma significa anche mediante lo stato di vita che caratterizza i fedeli laici”⁴.

Il laico, quindi, per la propria fede testimoniata nel concreto mondo in cui vive, deve essere un chiamante e deve, in questo senso, prendere coscienza del grande ruolo che può avere nella pastorale vocazionale.

In questi anni in misura crescente i laici hanno capito che con il battesimo entrano a far parte di una grande famiglia alla cui vita devono partecipare responsabilmente con la riflessione e l'impegno concreto. Dal Concilio in poi la presenza dei laici nella vita delle comunità ecclesiali è cresciuta sempre più: nella catechesi, nei consigli pastorali, nella liturgia.

Questo fenomeno tuttavia non è privo di problemi: L'impegno pastorale dei laici non è positivo se, ad esempio, sottintende un'intenzione di fuga dalle proprie responsabilità temporali, spesso complesse e difficili; se è una generica “prestazione d'opera”, senza sforzo di riflessione, senza creatività. Non è positiva la presenza dei laici se essa non nasce dal desiderio di valorizzare un'originale vocazione, ma semplicemente risponde a una necessità; non si può certo dire che i laici devono partecipare alla vita della Chiesa, perché vengono meno le vocazioni dei sacerdoti e dei religiosi!

L'animatore vocazionale laico, quindi, si potrebbe definire –ho trovato questa efficace definizione “pescando” in rete cose buone- “per i chiamati, un testimone e un compagno di vita, più che un maestro solitario. Rispetta sempre e valorizza la reale

² Concilio Vaticano II, Decreto *Optatum Totius*, 2.

³ Giovanni Paolo II, *Esort. Apost. Chirstifideles Laici* (30 dicembre 1988), 35.

⁴ Giovanni Paolo II, *Esort. Apost. Chirstifideles Laici* (30 dicembre 1988), 55.

condizione umana, “umanizza” sempre –se così si può dire- la vicenda vocazionale, sapendo che altri accentuerà la “divinizzazione”. Ha un vivo senso della correlazione che lega ogni vocazione alle altre forme o stati di vita. Percepisce, meglio di altri, che l’esperienza umana non è mai un assoluto, è piuttosto un cammino che impone spesso di ricominciare; la perfezione dell’amore è una meta. Ha più viva coscienza che senza Sacramenti, senza Eucaristia, senza la Chiesa nel suo insieme, senza il dono dei ministri ordinati, nessun cammino vocazionale sta in piedi⁵”.

La “partecipazione” dei laici alla Pastorale Vocazionale non è, dunque, un concetto quantitativo bensì, come scrive sempre Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, modale, nel senso che indica come ciascuno, corrisponde alla missione di tutta la Chiesa, “allora si dirà che non esistono tanto cose differenti che un laico possa e debba fare rispetto alla animazione vocazionale svolta da un presbitero o da un religioso. Esiste invece uno stile diverso, un stile laicale che deve contrassegnare il suo ministero e che deriva dalla sua condizione di vita nella Chiesa. La fedeltà dei laici al loro essere laici li rende consapevoli di operare, secondo il dettato consiliare, quali cercatori del Regno, trattando le realtà temporali e ordinandole secondo Dio⁶”.

Il carisma serrano

In questo contesto, in questi concetti che con semplicità e per la modestia delle mie nozioni ho appena proposto, si inserisce il carisma serrano che, in sintesi, cercherò di illustrare.

Il Serra è un Club Service, quindi, un’associazione di servizio, fondata a Seattle, sulla costa occidentale degli Stati Uniti, negli anni trenta del secolo scorso che ha come scopi statutari, quelli di: a) Favorire e sostenere le vocazioni al Sacerdozio Ministeriale della Chiesa Cattolica, come una particolare vocazione al servizio e sostenere i sacerdoti nel loro sacro ministero. b) Incoraggiare e valorizzare le vocazioni alla vita consacrata nella Chiesa Cattolica. c) Aiutare i propri membri a riconoscere e rispondere, ciascuno nella propria vita, alla chiamata di Dio alla santità in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo.

Il Movimento si è diffuso rapidamente in tutto il mondo e sbarcò a Genova intorno al 1959, accolto con grande entusiasmo dal Cardinale Siri che, conosciuti i primi serrani genovesi, apprezzò molto che si formasse un movimento più incline al fare che al parlare all’interno del quale la laicità fosse marcata come un valore fondante e che si rivolgesse per lo più a soggetti (imprenditori, professionisti, docenti, dirigenti) che meglio potessero sensibilizzare un certo mondo, spesso indifferente alle provocazioni della fede cattolica, ma così importante per mantenere alti i valori cristiani nel tessuto vivo delle moderne società. Laiciste e materialiste.

Il Serra di oggi cerca di restare fedele ai propri principi ispiratori, adeguando linguaggi e modalità della propria azione ai tempi che cambiano.

⁵ Scabini, Pino, I laici, “soggetti” della missione ecclesiale e dell’animazione vocazionale, Vocazioni, VI (1989), Marzo-Aprile, 13-16.

⁶ Cf. Intervento del Card. José Saravia Martins in occasione del XII Congresso Nazionale di Serra Italia, Roma, 2016.

Il Serra, quindi, tende a realizzare la duplice missione che, fondamentale, ad ogni serrano è richiesta: formare una opinione, una cultura, un ambiente sociale che non ostacoli ma incentivi le scelte di coloro che intendono consacrare tutta la loro vita al Signore, così favorendo la nascita di Vocazioni, e, nel contempo, creare una rete che sostenga quelle Vocazioni, attraverso una serie di azioni concrete espresse in termini di solidarietà, di amicizia, di sostegno morale, destinate a concretizzarsi in ogni forma di possibile di aiuto, secondo le necessità che si presentano di volta in volta, il tutto senza nessuna ostentata formalità, ma nella ferialità della nostra vita quotidiana.

Ci sentiamo tutti umilmente pronti al fattivo e generoso servizio che ci viene richiesto, da laici autonomi ed autonomamente organizzati, ma in piena armonia con i Vescovi ed i Rettori dei Seminari, esclusivi punti di riferimento per ogni iniziativa che coinvolga quanti camminano lungo la difficile strada che, attraverso la complessa formazione e il continuo discernimento, li conduce a vivere integralmente al servizio del Signore.

Cerchiamo di essere, quindi, lo ripeto, dei chiamanti, persone pratiche e dirette che testimoniano con la loro condotta di vita la speciale attenzione ai Consacrati ed a coloro che si preparano ad esserlo, manifestando amicizia e vicinanza.

Mi piace pensare che tutti i nostri Club possano essere, per i Seminaristi, i Religiosi, le Religiose, i Sacerdoti, quello che per Gesù era la casa di Lazzaro a Betania, un luogo dove stare bene un fraterna amicizia.

In questa prospettiva cerchiamo di essere prossimi ai Consacrati, siano essi anziani od in difficoltà, che spesso si trovano soli e un po' abbandonati e di mettere, con gratuità e senza secondi fini, a loro servizio le varie professionalità ed i vari talenti reperibili all'interno del Club.

Il modo con il quale il Serra svolge la propria azione a sostegno delle vocazioni ha dunque l'ambizione di essere originale e particolare; non si tratta soltanto di pregare per le Vocazioni, ma di agire per provocarne la nascita e per sostenere la crescita, attraverso iniziative ed eventi che, fermo il rigore assoluto sui principi fondamentali della nostra fede cattolica, coinvolgano il mondo laico, meglio laicista, sul terreno dei valori condivisi, come quelli della crescita civile e della solidarietà, per mostrare a tutti quanto sia bello e positivo per il mondo intero che uomini e donne di ogni condizione e di ogni provenienza, etnica, geografica e culturale, dedichino tutti se stessi al Signore.

Grazie ancora per la Vostra attenzione. Possa il Signore benedire i nostri buoni propositi e Maria, madre delle vocazioni, preghi per noi. Grazie!